

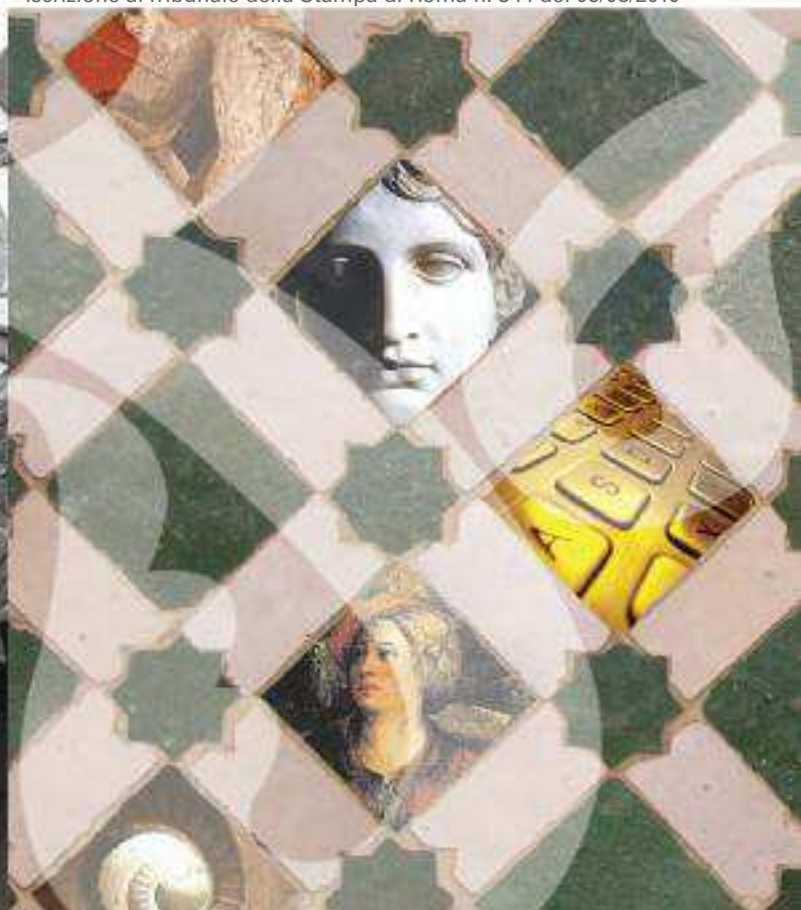


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 32 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Premio "Patrimoni Viventi"
Alfonso Andria

8

Mandamus ut liber... sit usus

Le terre di uso civico: la loro tutela, la loro storia
Pietro Graziani

10

Conoscenza del patrimonio culturale

Diana Gergova, Vincenzo Rizzo, Mario Panizza
Un antico tumulo/cenotafio a Bisignano?
Un monumento unico, tra ipotesi storiche e mancata
valorizzazione

14

Cultura come fattore di sviluppo

Giuseppe Ferri Uno sguardo sul passato per capire il
presente: peculiarità e aspetti degli interventi restaurativi
sul Castello di Santa Severina

34

Piero Pierotti, Corrado Prandi Tutela dell'edificato
esistente. Una proposta di dialogo

56

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Cesare Crova Italia Nostra e il ruolo delle Associazioni
portatrici di interessi diffusi nella tutela e nella
valorizzazione del patrimonio culturale

74

David Blackman Italian initiative under the UNESCO
Underwater Convention

94

Alessandro Spiridione Curuni, Sara Cirulli Lo scenario
del 1968 alla facoltà di Architettura dell'Università di
Roma "La Sapienza"

100

Appendice

Patrimoni viventi
Premio Nazionale per la Valorizzazione del Patrimonio
Culturale materiale ed immateriale

111

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pierotti@arte.unipi.it

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Cesare Crova

Cesare Crova,
Istituto Superiore per la
Conservazione ed il Restauro,
Vice Presidente di Italia Nostra

Da sinistra a destra:
Fig. 1 Atto costitutivo di Italia
Nostra (Archivio di Italia Nostra).

Fig. 2 Decreto del Presidente della
Repubblica 22 agosto 1958, n. 1111
"Riconoscimento della personalità
giuridica di Italia Nostra" (Archivio
di Italia Nostra).

Italia Nostra e il ruolo delle Associazioni portatrici di interessi diffusi nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio culturale

Italia Nostra è l'Associazione per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale più antica in Italia, fondata il 29 ottobre 1955 da Umberto Zanotti Bianco, Pietro Paolo Trompèo, Giorgio Bassani, Desideria Pasolini dall'Onda, Elena Croce, Luigi Magnani e Hubert Howard, che siglarono l'atto costitutivo a Roma in via degli uffici del Vicario, a cui fu riconosciuta la personalità giuridica con Decreto del Presidente della Repubblica 22 agosto 1958, n. 1111 (Figg. 1-2). Questo e le numerose attività svolte a difesa dei beni comuni, le permette di essere riconosciuta come uno degli interlocutori privilegiati delle istituzioni, con le quali si rapporta e coordina, per il suo ruolo di portatrice degli interessi diffusi negli ambiti della tutela del patrimonio culturale e naturale, promuovendo azioni anche nell'ambito legislativo.

Italia Nostra si è formata quasi da sé, in una piccola cerchia di amici, sicuri di raccogliere intorno al nascente organo di difesa e protesta un largo consenso tra coloro che si volevano opporre





all'incontrollata urgenza della ricostruzione del secondo dopoguerra, che forniva un ampio incentivo all'antico istinto di dilapidare le ricchezze naturali ed artistiche del nostro Paese, sull'esempio, ormai storico, dell'inglese National Trust (fondato nel 1895)¹. Al termine della seconda guerra mondiale si gettarono infatti le basi del modello di sviluppo italiano, tracciato dal risultato della lotta politica negli anni cruciali tra il 1945 e il 1948. Nel contesto politico della ricostruzione economica, fondata su un programma di conservazione sotto la guida del partito di maggioranza relativa, l'allora Democrazia Cristiana, la quale si ritrovò sotto la pressione delle classi medie e dei problemi economici. La grande borghesia industriale, che chiedeva una rapida ricostruzione degli impianti, riuscì a creare un'alleanza con la parte conservatrice e moderata della piccola e media borghesia, che permise a partire dal 1947 di far passare nelle mani degli operatori privati la ricostruzione economica, che portava a un impatto notevole sullo sviluppo urbanistico delle città italiane e sulla distruzione dei centri storici². In questo ambito nasce Italia Nostra, che ha rappresentato una vera svolta per il movimento di salvaguardia che anche in Italia si dotava, così, di un solido organismo che stimolasse le istituzioni e denunciasse gli abusi di una crescita indiscriminata³. L'operazione è mossa grazie a un gruppo di intellettuali, ospitati e supportati da Leila Caetani e dal marito, Hubert Howard, allora Presidente di Europa Nostra, di cui faceva parte anche Cesare Brandi, che si riuniscono più volte in un luogo di grande suggestione, il Salone Municipale di Ninfa (la città medievale, scomparsa già nel XIV secolo, nelle vicinanze dell'abbazia di Valvisciolo e Sermoneta, a pochi chilometri da Latina) confrontandosi intorno al tavolo, ancora oggi esistente, dove stendono l'Atto Costitutivo e lo Statuto dell'Associazione, votati a difendere il patrimonio culturale italiano perché *estremamente preoccupati di fronte al processo di distruzione, sempre più grave e più intenso al quale è stato sottoposto negli ultimi anni il nostro patrimonio nazionale*⁴. A presiederli c'è Umberto Zanotti Bianco (Fig. 3), senatore della Repubblica Italiana (1952), Presidente della Croce Rossa Italiana (da lui ricreata nel 1944) e dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno (A.N.I.M.I., 1951), che sarà chiamato a ricoprire il ruolo di primo Presidente dell'Associazione⁵. Idealmente la nascita di Italia Nostra sta nel cuore barocco di Roma, tra il fiume Tevere e Trinità dei Monti, in quel tessuto stratificato e denso di storia che nel 1951 doveva essere can-



Fig. 3 Umberto Zanotti Bianco (Archivio di Italia Nostra).

¹ E. Croce, *Umberto Zanotti Bianco e le origini di Italia Nostra*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» a. XXXIV (1965-66), pp. 39-43.

² E. Meyer, *Nell'Italia della ricostruzione emerge un movimento*, in G. Ielardi, a cura di, *Agire: infinito presente. 50° Anniversario Umberto Zanotti Bianco 1889-1963*, Roma: s.e., 1996, pp. 27-32: 27.

³ Ivi, p. 29.

⁴ Archivio di Italia Nostra, *Atto costitutivo*, Repertorio n. 85868, 29 ottobre 1955, fg. n. 3. Un particolare ringraziamento va a Lauro Marchetti, Direttore dell'Oasi di Ninfa, preziosa memoria storica degli eventi che qui si tennero e che portarono alla fondazione di Italia Nostra.

⁵ Umberto Zanotti Bianco fu definito da Giovanni Spadolini un apostolo laico della libertà, un educatore di giovani, un personaggio del quale oggi ci sarebbe più che mai bisogno, in tempi di indifferenza, di separatezza, di individualismo esasperato, cfr. V. Emiliani, *Zanotti Bianco: un apostolo laico della libertà*, in «Italia Nostra», 496 (2017), pp. 8-10: 8.



cellato dall'attuazione dell'ennesimo sventramento concepito nel ventennio tra le due guerre, tra piazza di Spagna e piazza Augusto Imperatore. Contro quel progetto uomini di lettere, artisti, storici, critici d'arte, urbanisti, si cercarono e si unirono a difesa del nostro patrimonio artistico e delle nostre bellezze naturali sempre più minacciate.

I beni culturali, l'evoluzione naturale e storica, i centri storici, la pianificazione urbanistica e territoriale, i parchi nazionali, l'ambiente, la questione energetica, il modello di sviluppo del Paese, la viabilità e i trasporti, l'agricoltura, il mare, le coste, le isole, i musei, le biblioteche, gli archivi storici: questi sono alcuni dei capitoli più importanti dell'attività capillare di Italia Nostra, spesso sostenuta da una ricerca approfondita e documentata da una vasta pubblicistica che oggi costituisce patrimonio unico e insostituibile a disposizione del Paese.

La molteplicità di azioni intraprese sul territorio nel corso dei suoi sessantatré anni di storia, sia a carattere locale che nazionale, impone delle scelte e quindi la necessità di limitare l'approfondimento ad alcune di quelle più significative.

La tutela del paesaggio

Italia Nostra, insieme alle altre associazioni culturali e di protezione ambientale, ha promosso un'intensa attività di suggerimento legislativo, come stimolo per la redazione di nuove norme sul patrimonio storico e ambientale italiano. Per questa via sono giunti a maturazione gli alleggerimenti fiscali per la manutenzione e le donazioni allo Stato di raccolte, opere d'arte, archivi e l'acquisizione pubblica di numerosi edifici storico-artistici, stimolando l'adeguamento della legislazione vigente al principio fondamentale dell'art.9 della Costituzione, alle convenzioni internazionali in materia di tutela dei patrimoni naturali e storico-artistici ed in particolare alle direttive della Unione Europea.

Nel 1991 è stata una delle Associazioni che ha sostenuto con maggiore vigore l'approvazione in Parlamento della Legge n. 394 "*Legge quadro sulle aree protette*", che detta principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese. Essa ha rappresentato un punto di svolta nella tutela della natura italiana, consentendo di passare da poche aree



protette ad un sistema di parchi e riserve che attualmente protegge oltre il 5% del territorio italiano. Non a caso viene considerata la “Costituzione delle aree protette italiane”, presa a modello da altre legislazioni. Grazie a questa legge, in circa vent’anni, sono stati istituiti 24 parchi nazionali che oggi coprono una superficie di oltre 1.580.000 ettari (15.800 km²). I parchi sono lo strumento per la conservazione *in situ* della biodiversità, della tutela del paesaggio e dei beni comuni in essi situati, della valorizzazione del patrimonio naturale (comprese le formazioni geologiche e geomorfologiche, la biodiversità nei suoi diversi livelli: genetica, specie, popolazioni, ecosistemi, habitat, paesaggi, cultura) e la mitigazione e l’adattamento ai cambiamenti climatici. Le aree protette italiane hanno però un’ulteriore particolarità rispetto ai ben più celebrati parchi internazionali: nei parchi nazionali italiani insiste l’importante testimonianza archeologico-monumentale che documenta l’evoluzione storica e paesaggistica del nostro territorio. Questo contesto culturale è parte integrante e inscindibile di quello naturale. Per questa serie di motivi Italia Nostra continua a interessarsi di parchi, difenderne l’integrità e promuoverne la conoscenza, con continue campagne e denunce. Si pensi per esempio all’azione intrapresa dall’associazione affinché venga limitata, se non addirittura chiusa, l’attività estrattiva (una settantina di cave) nel Parco regionale delle Alpi Apuane, dove sono presenti ben 18 siti di importanza comunitaria (S.I.C.) e una zona a protezione speciale (Z.P.S.) che si sovrappone per l’80% ai 18 SIC. L’estrazione del marmo, fino a 1.700 metri s.l.m., porta alla scomparsa del paesaggio (passi abbassati, crinali capitozzati, ecc.), alla devastazione dell’ambiente e all’inquinamento delle acque superficiali e carsiche.

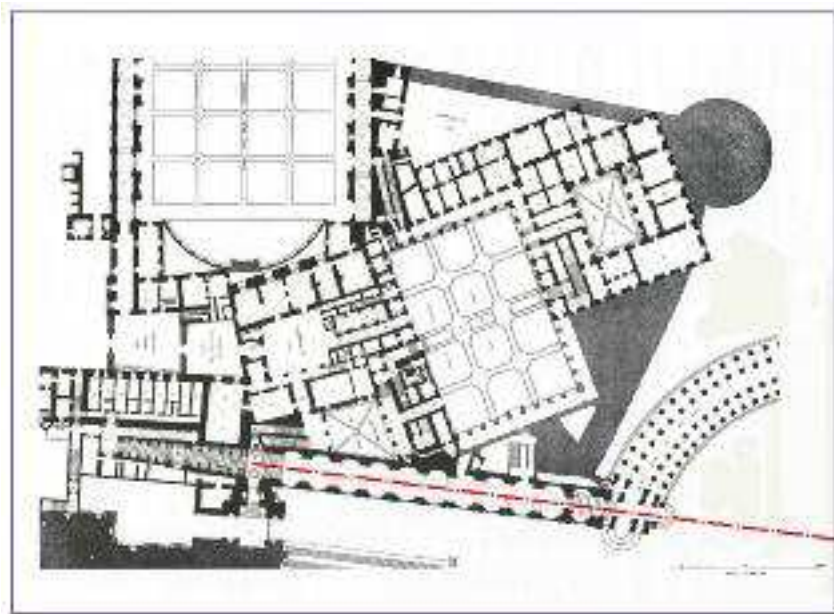
Nel passato recente si è cercato di apportare delle modifiche sostanziali alla legge, con dei pericolosi arretramenti rispetto al testo fondamentale approvato nel 1991, ma la ferma opposizione di Italia Nostra e di tutte le Associazioni interessate ha fatto sì che la legge non fosse approvata in via definitiva, tornando di fatto nuovamente al punto di partenza⁶.

In tema di tutela del paesaggio, tanti sono i risultati ottenuti da Italia Nostra. Tra le imprese meritano di essere ricordate l’istituzione del Parco regionale dell’Appia Antica a Roma, di cui si dissenterà nel seguito dell’articolo, del Parco regionale del Delta del Po (istituito con la Legge regionale 8 settembre 1997, n. 36), che ha permesso di assicurare la necessaria tutela e valorizzazione delle risorse naturali, ambientali, storiche e culturali, caratterizzanti l’area del Delta del Po ferrarese e rodigino, e ancora

⁶ Sull’argomento si rimanda al numero monografico del Bollettino dell’Associazione: *Da Fontecchio la carta su Parchi e aree protette*, «Italia Nostra», 490 (2016).



Fig. 4 Roma, S. Pietro. Pianta parziale di piazza S. Pietro. La linea in rosso indica il Corridore berniniano allineato sull'asse della via Alessandrina e indirizzato verso la Scala Regia (Rielaborazione grafica dell'A. da Benevolo 2004, p. 55).



del Parco Regionale di Gianola e del Monte di Scauri (istituito con la Legge regionale 13 febbraio 1987, n. 15), sottratto alla speculazione edilizia, salvando così un polmone ancora inviolato di macchia mediterranea, al cui interno sono presenti diversi giacimenti culturali che vanno dal periodo romano al Rinascimento. Il recupero delle Mura di Ferrara, raro esempio di circuito fortificato ancora interamente percorribile, che si sviluppa per 9 km cingendo la città storica, accessibile solo a piedi o con la bicicletta, un esempio tra i più alti di arte militare, realizzato in quattro fasi successive tra la fine del XV e il primo quarto del XVII secolo, ma anche di caratterizzazione del paesaggio fortificato. Tra le battaglie più significative quelle per la salvaguardia di Agrigento e di *Paestum*, delle Ville Venete e dei Colli Euganei, della Costa Smeralda, delle Pinete di Migliarino e di Ravenna. Sin dagli anni Settanta del XX secolo Italia Nostra ha promosso la ricerca nei campi della didattica e della formazione per promuovere l'educazione ambientale e ha intessuto rapporti internazionali con la fondazione di "Europa Nostra" – federazione di 220 associazioni europee – e la partecipazione al BEE (Bureau Europeen de l'Environnement).

Oggi, l'azione di tutela dell'Associazione passa anche per l'educazione alla salvaguardia attraverso l'uso degli strumenti di comunicazione sociale. Infatti, l'impiego delle nuove tecnologie, adeguatamente utilizzate, permette di diffondere in modo più capillare la fase della conoscenza e dello studio, senza demonizzare quegli strumenti che giorno dopo giorno stanno riducendo, impoverendoli, gli scambi comunicativi tra le persone, ma farle interagire con un uso appropriato delle tecnologie attraverso il progetto "INnovazione INformazione - le nuove tecnologie applicate ai beni culturali", che prevede la creazione di uno spazio di formazione e, soprattutto di aggiornamento del gruppo dei referenti del Settore Educazione

⁷ <http://www.italianostra.org/le-nostre-campagne/informazione-e-innovazione/>. Inoltre, M.R. Iacono, *Paesaggio, volto della nostra patria interiore*, in «Italia Nostra», 496 (2017), pp. 19-20.



al Patrimonio Culturale in un'ottica di implementazione di tutti i progetti educativi realizzati negli anni e declinati all'uso delle nuove tecnologie⁷.

Le premesse alla nascita di Italia Nostra: l'apertura di via della Conciliazione

L'11 febbraio 1929 il Regno d'Italia e lo Stato Pontificio giunsero ad un accordo, firmando i Patti Lateranensi, che stabilivano relazioni bilaterali tra Italia e Santa Sede.

Per celebrare l'evento e ricordare la stipula di questo accordo, il Governo fascista ideò l'apertura di via della Conciliazione, progettata dagli architetti Marcello Piacentini e Attilio Spaccarelli, che prevede la demolizione della Spina di Borgo, quella porzione di tessuto urbano che chiudeva la quinta della piazza San Pietro in Vaticano, a sua volta progettata da Gian Lorenzo Bernini che aveva previsto l'apertura improvvisa dello spazio urbano all'occhio del passante in tutta la sua straordinaria magnificenza. Il progetto Piacentini-Spaccarelli annulla di fatto l'invenzione barocca che aveva creato un suggestivo gioco prospettico, ponendo in asse con la scomparsa via di Borgo Nuovo il portone in bronzo che conduceva alla Scala Regia, all'interno della cittadella vaticana⁸ (Figg. 4-5). "Dimenticando" il dettaglio progettuale beniniano, il Governo stravolse l'intero impianto di questa porzione della città storica, costringendo centinaia di cittadini ad abbandonare le loro case e le loro radici, associando a quello edilizio, anche un danno sociale⁹. Questa cosa indignò una grossa fetta degli esponenti della cultura, tra i quali un giovane non ancora trentenne Antonio Cederna (Fig. 6), che manifestò tutta la sua rabbia e il suo sdegno in una serie di articoli, dai quali ebbe inizio una fitta campagna di denuncia, negli anni, contro i maltrattamenti che il patrimonio storico, paesaggistico e monumentale subisce quotidianamente per opera di incompetenti, oratori e speculatori. Antonio Cederna, ancora un ragazzo, sembrava un personaggio antico, un eroe o un poeta infuriato, ma che divenne ben presto un maestro di giornalismo e un paladino contro le discriminazioni ai monumenti della cultura italiana. Era un archeologo, perciò nei suoi scritti cultura e giornalismo coincidevano efficacemente gettando le basi per lo stimolo di quella parte della coscienza italiana che si indignava davanti ad azioni di sopraffazione¹⁰.



Fig. 5 Roma (ante 1933). Veduta aerea della spina di Borgo, della piazza e della Basilica di S. Pietro (da Presicce - Petacco 2016, p. 306).



Fig. 6 Antonio Cederna (Archivio fotografico di Italia Nostra).

⁸ L. Benevolo, *San Pietro e la città di Roma*, Roma: Edizioni Laterza 2004, pp. 31-84.

⁹ Sul tema, oltre al citato testo di Leonardo Benevolo (pp. 85-130) si rimanda al recente C. Parisi Presicce, L. Petacco, a cura di, *La spina, dall'agro Vaticano a via della Conciliazione*, Roma 2016.

¹⁰ N. Ajello, *È morto Cederna, l'uomo che voleva fermare il cemento*, in «Repubblica» 28 agosto 1996, ripubblicato in «Italia Nostra», 330 (1996), pp. 10-11.



Nel 1951 il delirio distruttivo dell'Italia repubblicana prosegue, con il Comune di Roma che rispolvera un altro progetto di sventramento compreso nel piano fascista del 1931, che prevede di spaccare il centro storico fra piazza di Spagna, via del Babuino, via del Corso e piazza Augusto Imperatore. Si vogliono demolire le vecchie case, sostituendole con palazzi in stile "littorio ritardato". Questo tentativo scatena gli uomini di cultura, primo fra tutti proprio Antonio Cederna che diede inizio alla campagna di sensibilizzazione con l'articolo della serie *I vandali in casa* che portò, assieme all'appello del luglio 1952 di molti intellettuali, sodali di Cederna in quella come in altre battaglie, da Corrado Alvaro a Giulio Carlo Argan e Ranuccio Bianchi Bandinelli, all'abbandono del progetto¹¹.

Il Parco dell'Appia Antica

Circa due anni dopo, un altro titolo scatena un'iniziativa di sensibilizzazione a difesa della campagna romana, che rischiava di essere sommersa da milioni di metri cubi di cemento "*I gangsters dell'Appia*", che darà il via a una serie di articoli (1953-1965) che porteranno alla nascita, circa trent'anni dopo, del Parco regionale dell'Appia Antica. Erano gli anni nei quali vigeva ancora il Piano Regolatore del 1931, con un Piano Territoriale Paesistico non adeguato, che favoriva gli interessi di chi voleva edificare, nei quali dilaga l'edilizia residenziale e la costruzione di molte strade, che impediscono di attuare i progetti che già dalla fine dell'Ottocento prevedevano di creare un grande Parco archeologico¹². Antonio Cederna auspicava la necessità di proteggere la strada romana e i suoi monumenti, con un provvedimento legislativo ai sensi dell'allora Legge 1° giugno 1939, n. 1089; nello stesso anno il Ministero della Pubblica Istruzione emanò un provvedimento di tutela indiretta, ai sensi della Legge 29 giugno 1939, n. 1497, un atto inefficace che, se da un lato ne riconosceva il notevole interesse pubblico, nei fatti sarà disatteso dagli stessi uffici che dovevano vigilare, che concedevano i nulla osta a concessioni edilizie, col solo vincolo di usare tegole antiche per le coperture e schermature con quinte arboree.

Un primo successo lo si ebbe nel 1965, con le modifiche apportate al Piano Regolatore dall'allora Ministro dei Lavori Pubblici, Giacomo Mancini, punto fermo nella tutela dell'Appia, che ne salvaguardava 2500 ettari del territorio circostante,

¹¹ A. Cederna, *I vandali in casa. Urbanistica e massacri*, in «Il Mondo», 17 novembre 1951; M.P. Guermandi, *Cederna, Antonio*, in «Dizionario biografico degli italiani», Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana 2013 ([http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cederna_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-cederna_(Dizionario-Biografico))). Antonio Cederna dedicò oltre 140 articoli solo all'Appia Antica; per la sintesi di tutti i suoi scritti, cfr.: *Italia Nostra ricorda Antonio Cederna*, 1, da "Il Mondo", (1949-1966), in «Italia Nostra», 331 (1996), pp. I-XII; 2, da "L'Espresso" (1986-1996), 332 (1996), pp. I-VII; 3, da "Il Corriere", 333 (1967-1982), pp. I-XVI; 4, da "La Repubblica" (1982-1996), pp. I-VIII.

¹² M.R. Paris, *L'Appia Antica*, in *Antonio Cederna, archeologo, giornalista, poeta, uomo. Scritti per Roma*, vol. I, Roma: Palombi Editore 2008, pp. 37-40: 37.



prevedendo l'inedificabilità assoluta, ma eluso dai numerosi abusi che vennero in seguito realizzati¹³.

Di fatto, l'area non ha avuto il giusto riconoscimento come parco pubblico nazionale, essendo relegato a Parco regionale, istituito con la Legge Regionale 10 novembre 1988, n. 66 "Istituzione del Parco regionale dell'Appia Antica", definito e gestito come area protetta con la Legge Regionale 6 ottobre 1997, n. 29 "Norme in materia di aree naturali protette regionali".

L'area del Parco regionale dell'Appia Antica oggi è una porzione di territorio di circa 3.500 ettari, delimitato a nord dalla cinta delle Mura Aureliane, a ovest dalla via Ardeatina e dalla ferrovia Roma-Napoli, a est dalla via Tuscolana e dalla via Appia Nuova fino a Frattocchie, mentre a sud tocca l'abitato di S. Maria delle Mole e il Fosso delle Cornacchiole ai margini dell'area archeologica di Tellene. Al suo interno sono compresi i territori della via Appia Antica e le sue adiacenze per un tratto di 16 chilometri, la valle della Caffarella (200 ettari), l'area archeologica della via Latina, l'area archeologica degli Acquedotti (240 ettari), la Tenuta di Tormarancia (220 ettari) e quella della Farnesiana (180 ettari), che abbracciano i Comuni di Roma, Ciampino e Marino.

All'interno dell'area del parco nel corso degli ultimi anni sono stati acquisiti al patrimonio pubblico alcuni siti importanti, come il complesso di Capo di Bove (2002), che accoglie l'Archivio Cederna, donato dalla famiglia allo Stato italiano, o la tenuta di Santa Maria Nova (2006), tre ettari di campagna romana abbandonata per circa dieci anni prima che lo Stato l'acquisisse annettendola al complesso della villa dei Quintili, con la quale forma un'unica area archeologica (Figg. 7-8).

Da sinistra:

Fig. 7 Roma. Complesso di Capo di Bove (Archivio fotografico di Italia Nostra).

Fig. 8 Roma. Complesso di Santa Maria Nova (Archivio fotografico di Italia Nostra).

¹³ Ivi, p. 38.



Fig. 9 Roma. Villa dei Quintili.
Panorama verso nord (Foto dell'A.).



Il complesso di Capo di Bove fu acquisito grazie all'interessamento di Italia Nostra, che sollecitò l'ex Soprintendente Adriano La Regina, e sempre grazie all'Associazione il finanziamento per la Fondazione Cederna (mai realizzata) fu utilizzato per il completamento del restauro del casale. La villa dei Quintili, al V° miglio dell'Appia Antica, la più vasta del suburbio romano, rappresenta un fiore all'occhiello della salvaguardia del territorio del parco dell'Appia Antica, un complesso che negli anni degli articoli di Antonio Cederna era una porzione di territorio ambito dalle Società immobiliari per realizzare complessi residenziali. Acquistata nel 1985 dallo Stato, per un'estensione di 24 ettari tra la Via Appia Antica e la via Appia Nuova, grazie ai fondi per il Giubileo del 2000 (Legge 23 dicembre 1996, n. 651 "Giubileo 2000") è stato possibile iniziare una campagna di scavi sistematici, che proseguissero con quelle già poste in essere nei secoli precedenti, che hanno permesso di portare in luce una parte dell'intero complesso della villa e che ancora oggi proseguono in lotti funzionali, che stanno regalando sempre nuove ed interessanti testimonianze¹⁴ (Fig. 9).

L'area centrale dei Fori. Le proposte di Italia Nostra

Collegato al Parco dell'Appia Antica è il progetto dell'Area Centrale dei Fori, che parte da lontano perché l'idea di un grande parco archeologico che avrebbe dovuto coprire tutta la regione compresa tra la Colonna Traiana e i Castelli Romani emerge per la prima volta durante il periodo napoleonico. Il governatore De Tournon interessa artisti come Giuseppe Valadier e Antonio Canova; in seguito, papa Pio IX lancia un piano di recupero dell'Appia Antica, affidato all'architetto e archeologo piemontese Luigi Canina, mentre dopo l'Unità d'Italia Rodolfo Lanciani, Guido Baccelli e Ruggero Bonghi

¹⁴ Idem, *Villa dei Quintili*, in F. Filippi, a cura di, *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, vol. I, Napoli: Electa 2001, pp. 328-336.



lanciano i primi progetti di recupero dell'Appia Antica, dai quali nascerà la "passeggiata archeologica" tra il Circo Massimo e le Terme di Caracalla.

La costruzione della via dell'Impero, voluta dal Governo Mussolini agli inizi degli anni Trenta del XX secolo nel grandioso programma di sventramenti di cui si è già scritto, rade al suolo un quartiere di impianto cinquecentesco per collegare piazza Venezia con lo sbocco di via Cavour e dota Roma di una grande arteria per le parate militari e permette di vedere il Colosseo da piazza Venezia. Uno sventramento realizzato con rapidità, dove lo stesso piano regolatore del 1931, che passa al tritacarne il centro storico, lascia nel vago il tracciato, finché fu scelto quello rettilineo "diritto come la spada di un legionario". L'inaugurazione, solenne, avviene il 28 ottobre 1932 nel decennale della rivoluzione e definitivamente compiuto agli albori del 1933. Questo sventramento portò alla demolizione di tre chiese (la più importante è S. Urbano ai Pantani, con il monastero medievale) e di un intero quartiere del centro storico, con giardini palazzi e case (complessivamente 5000 vani di abitazione), e all'allontanamento di circa 4.000 persone. Ma la via dell'Impero vide anche la spianata della collina della Velia che dall'Esquilino scendeva verso il Foro Romano e il Palatino, che provocò la distruzione di migliaia di metri cubi (circa 50.000) di calcestruzzi romani, polverizzando migliaia di anni di storia, dalle origini di Roma al Rinascimento¹⁵.

Tutto questo fece levare forte il dibattito sull'importanza di rivedere tutto il piano di riassetto dell'area centrale. Non si tratta di sbriciolare edifici antichi per mettere a nudo qualche rudere approssimativo, piuttosto di eliminare un errore commesso con la costruzione della via dell'Impero, riunificare i Fori Imperiali al Foro Romano e creare un grande parco archeologico, generando uno straordinario spazio di riposo, ricreazione e cultura, depurando questo luogo dalla minaccia dell'inquinamento atmosferico che tanto lede i monumenti¹⁶. Nel 1979 il Sindaco Giulio Carlo Argan, storico dell'arte e fondatore con Cesare Brandi dell'Istituto Centrale del Restauro, fece propria la proposta di creare un grande Parco Archeologico nel centro di Roma, che avrebbe dovuto collegarsi con quello dell'Appia Antica, realizzando una delle aree archeologiche più importanti al mondo. Cominciano o si fanno più incisivi i provvedimenti di tutela e di esproprio da parte della Soprintendenza e del Comune di Roma, nel marzo del 1983 alcuni articoli di Antonio Cederna su "La Repubblica" anticipano che

¹⁵ A. Cederna, *Distruzione e ripristino della Velia*, in L. Benevolo, F. Scoppola, a cura di, *Roma. L'area archeologica centrale e la città moderna*, Roma: De Luca Edizioni 1988, pp. 81-94; Idem, *Il Parco archeologico più grande e più importante del Mondo*, in «Italia Nostra», 265 (1989), pp. 21-29.

¹⁶ Idem, *Il sindaco deve prendere il piccone per smantellare via del Foro Romano*, in «Il Corriere della Sera», 10 novembre 1980, p. 12.



Fig. 10 Roma. Vista aerea di Palazzo Silvestri-Rivaldi, evidenziato in rosso (Archivio di Italia Nostra).

l'inizio dei lavori sia ormai prossimo, visti anche i pareri favorevoli che arrivavano dalla Commissione consultiva preposta¹⁷. Il progetto per il Parco dei Fori ha fatto molti passi avanti, con la prima fase proposta che è stata sostanzialmente realizzata, fatto salvo per l'accesso del parco ferroviario ostiense, mentre la seconda è stata avviata, anche se a distanza di quasi quarant'anni resta molto a margine delle agende politiche¹⁸. Piuttosto, ci si è indirizzati verso la costruzione di un'infrastruttura quale la linea C della metropolitana, che seppur necessaria per snellire l'annoso problema del traffico veicolare romano, dall'altra è stata pensata in una delle aree

più belle e prestigiose al mondo per la ricchezza di giacimenti archeologici ancora da portare alla luce e del patrimonio culturale in superficie, come per esempio la cinque-seicentesca Villa Silvestri-Rivaldi alle falde dell'Esquilino. Il complesso, fatto costruire da Eurialo Silvestri, gentiluomo da camera di papa Paolo III Farnese tra il 1534 e il 1549, sulla zona di una *domus* romana affacciata sui Fori Imperiali, benché rimasta incompiuta come si osserva nelle piante del Tempesta, del Maggi e del Falda, e attribuita ad Antonio da Sangallo, dotata di un giardino di circa 7000 metri quadrati (Fig. 10)¹⁹. Dagli anni Ottanta del secolo passato, Italia Nostra cerca di stimolare l'attenzione su di essa, affinché sia acquisita al patrimonio pubblico; Antonio Cederna, nel 1992, durante un accorato intervento in consiglio comunale, chiese – inascoltato – all'allora sindaco Franco Carraro di acquistare il complesso per farne un museo unico al mondo, ma solo nel 2007 la soluzione sembrò a portata di mano, quando Walter Veltroni e Piero Marrazzo, rispettivamente Sindaco di Roma e Presidente della Regione Lazio, annunciarono lo stanziamento di 11 milioni di euro per la trasformazione dell'edificio in uno spazio espositivo e museale che avrebbe ospitato la collezione Torlonia. Il progetto fu approvato dalla Sovrintendenza comunale che però, durante l'amministrazione di Gianni Alemanno, chiese il de-finanziamento dell'opera, che la Giunta comunale approvò in poche ore, con buona pace dei fondi già messi a bilancio che furono trasferiti su altre poste²⁰. Nonostante questo, l'attenzione sul complesso della villa non è scemato e l'auspicio di Italia Nostra è che possa diventare un complesso museale dove sistemare ed esporre tutto quanto potrà servire per l'introduzione e guida al Parco dei Fori.

¹⁷ Gli articoli sono consultabili nel sito: <http://www.archiviocederna.it>.

¹⁸ Il progetto di parco archeologico è pubblicato in: L. Benevolo, F. Scoppola, a cura di, *Roma*, cit. alla nota 15. Inoltre, F. Scoppola, *Antonio Cederna e i Fori Imperiali, dieci anni dopo*, in *Antonio Cederna archeologo, giornalista, poeta, uomo*, cit. alla nota 12, pp. 109-113.

¹⁹ M. Antonelli, A. Di Loreto, *Parco dei Fori: acquisire Villa Rivaldi*, in «Italia Nostra», 289 (1991), pp. 3-4: 3.

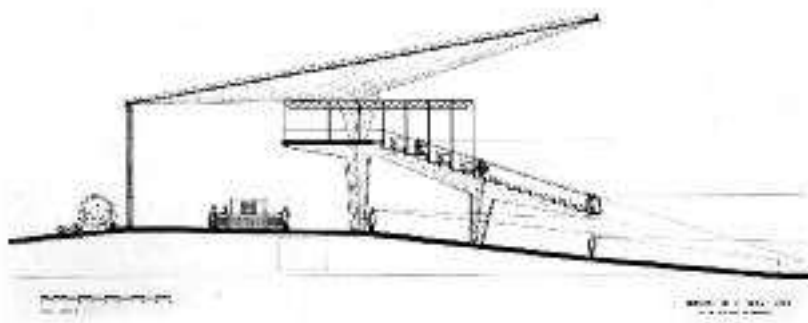


Fig. 11 Julio Lafuente, progetto per l'Ippodromo di Tor di Valle. Sezione trasversale sul ristorante, dove si coglie l'essenza dell'innovativo progetto della struttura delle tribune (Archivio Studio Lafuente).



Fig. 12 Roma. Ippodromo di Tor di Valle. Vista delle tribune (Archivio fotografico Studio Lafuente).

L'architettura contemporanea, tra salvaguardia e innovazione. Il caso Tor di Valle

In tempi recenti, forte, circostanziata e documentata, è stata la pressione che Italia Nostra ha operato, per ora senza successo, per impedire l'obliterazione dell'Ippodromo di Tor di Valle che rappresenta uno dei migliori esempi di architettura contemporanea per le soluzioni tecniche impiegate e la felice commistione tra progettazione architettonica e ingegneristica nell'arditezza delle scelte tipologiche e costruttive adottate. L'ippodromo, costruito al nono chilometro della via del Mare, in sostituzione di quello di Villa Glori, era destinato alle corse del trotto e si collega al programma edilizio predisposto per le Olimpiadi di Roma del 1960. In questo contesto, il complesso delle tribune ideate dall'architetto Julio Garcia Lafuente (con l'ingegnere Gaetano Rebecchini e l'ingegnere strutturista Calogero Benedetti) rappresentano un *unicum*, dove l'alternanza di superfici concave e convesse della copertura permettono soluzioni fino ad allora mai realizzate (Fig. 11-12)²¹. L'idea è quella di un organismo potente ed essenziale, con l'impiego di pochi materiali, vetro e calcestruzzo armato a faccia vista.

²⁰ Italia Nostra, *Lista Rossa dei beni culturali in pericolo* (<http://www.italianostra.org/le-nostre-campagne/la-lista-rossa-dei-beniculturali-in-pericolo/>). La "Lista Rossa" di Italia Nostra, all'interno della quale si trova censita anche villa Silvestri-Rivaldi, è stata inaugurata nel 2011 ed è uno strumento attraverso il quale l'associazione raccoglie ogni giorno segnalazioni su beni comuni, paesaggi in abbandono o bisognosi di tutela, siti archeologici meno conosciuti, centri storici, borghi, castelli, singoli monumenti in pericolo, che ad oggi conta su oltre 250 siti.

²¹ P.O. Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-1984*, Roma: Editori Laterza 1984, p. 217.



La stessa progettazione ha tenuto, inoltre, nel dovuto conto l'inserimento della struttura nel contesto urbano, mettendola in relazione con le architetture dell'EUR, del Casale di Tor di Valle, della Torre Righetti sul monte del Trullo. L'importanza culturale del progetto dell'Ippodromo ne ha permesso, agli albori del nuovo Secolo, l'inserimento tra le "opere di fama" delle Architetture del Novecento, il censimento voluto dalla Direzione Generale architettura e arte contemporanea del Mi-BACT, oltre che nella Carta della Qualità del Comune di Roma, allegata al PRG²².

La verifica dell'interesse culturale è nata dalle forti perplessità che già nel 2014 si erano manifestate all'indomani della presentazione dello studio di fattibilità dello stadio di calcio della Roma, che avevano fatto emergere delle forti criticità, confermate dal progetto definitivo pervenuto a settembre del 2016 per l'esame in Conferenza dei Servizi. Supportata dai pareri della Direzione Generale archeologia, belle arti e paesaggio, che ha chiesto di dare seguito alle indicazioni dei Comitati di settore tecnico scientifici, consultati sulle previsioni di progetto e che a loro volta si erano espressi negativamente, la Soprintendenza competente, diretta allora dall'architetto Margherita Eichberg, ha avviato l'iter di dichiarazione dell'interesse culturale dell'ippodromo e in particolare delle tribune, concretizzatosi il 15 febbraio 2017 (protocollato al n. 3051) con la notifica del provvedimento alla proprietà.

L'avvio di tutela era ai sensi dell'art. 10 comma 3 lettera d) del D. Lgs. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio), trattandosi di un'opera della quale era stato riconosciuto "l'interesse particolarmente importante" per il "riferimento con la storia dell'arte, della scienza, della tecnica e della cultura in genere". Dal momento dell'avvio del procedimento, la Soprintendenza si è trovata a fronteggiare una campagna mediatica fortemente denigratoria e insolitamente personalizzata sul suo Dirigente, la nuova "Alice nel paese delle meraviglie". Nonostante le forti perplessità manifestate dagli altri soggetti partecipanti alla Conferenza dei Servizi non lasciassero intravedere un esito positivo per il progetto dello stadio della Roma, è stato infatti l'avvio della tutela dell'ippodromo a catalizzare la protesta di tifosi e cittadini, che ha trovato ampio spazio nei canali di comunicazione. Il Ministro della funzione pubblica si è sentita in dovere di assicurare il superamento del vincolo, lanciandosi in un'ardita interpretazione della nuova procedura di legge per le Conferenze dei Servizi "simultanea sincrona"

²² <http://www.architetturecontemporanee.beniculturali.it/architetture/index.php#prettyPhoto>



(la c.d. Legge Madia). Lo stesso Comune di Roma ha colto l'occasione per una frettolosa revisione del progetto che, nel tagliare drasticamente la dimensione verticale delle nuove volumetrie previste a corredo dell'impianto, non si curava tuttavia di preservare l'ippodromo dalla prevista demolizione.

Per alcuni mesi e fin quasi alla scadenza del procedimento, sul vincolo è calato il silenzio. Il Comune ha proceduto indisturbato all'esame della nuova proposta progettuale, mentre i media ciclicamente discutevano della pubblica utilità dell'operazione e dei tempi occorrenti per l'autorizzazione e la costruzione del nuovo stadio.

Ad aprile 2017 la Soprintendenza ABAP per il Comune di Roma è stata accorpata, secondo quanto previsto in un D.M. del 15 gennaio 2017, alla Soprintendenza speciale per l'area archeologica centrale. E il nuovo Soprintendente, succeduto all'architetto Eichberg "promossa" nel frattempo nel ruolo di Ispettore centrale del MiBACT, provvedeva ad una radicale revisione della procedura di vincolo, affermando, in sede di commissione regionale per la tutela, che il procedimento di riconoscimento dell'interesse culturale non era mai esistito (viceversa le norme di salvaguardia scattano dal momento della notifica al proprietario) e che non poteva essere applicato per i precedenti pareri favorevoli del Ministero espressi nel 2014, pareri che invece affermavano le numerose criticità del progetto, allora esaminato in fase preliminare²³.

Nell'assordante silenzio dei giorni precedenti e successivi alla notizia, si sono levate alte le voci del dissenso: il DOCOMOMO ha lanciato un appello al MiBACT, mentre Italia Nostra ha dato il proprio contributo chiedendo allo stesso Dicastero la verifica della documentazione, anche per capire come si possa mercanteggiare un'architettura di così alto valore culturale con l'abbattimento delle tribune e la ricostruzione di una loro porzione "sulla base del progetto Lafuente". Gli stessi Comitati tecnico-scientifici del Ministero, presa visione con estrema sorpresa di quanto deciso nell'occasione, hanno definito la proposta "una grave offesa alla cultura in generale ed a quella, in particolare, del restauro italiano"²⁴.

Gli interventi sui centri storici

Come non ricordare, tra i tanti, l'azione incisiva che vide schierarsi nel 2008 Carlo Ripa di Meana, già Ministro dell'Am-

²³ L'architetto Margherita Eichberg nel 2017 è stata insignita del Premio Umberto Zanotti Bianco per la sua missione di professionista e dirigente dello Stato, mirato alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale e per lo spiccato senso del dovere profuso con le azioni che ha promosso nelle attività finalizzate alla tutela e alla valorizzazione del Patrimonio culturale nazionale, nello spirito che anima Italia Nostra.

²⁴ C. Crova, *Tor di Valle: l'ippodromo doveva sparire. Storia di un vincolo nato sotto una cattiva stella*, in «Italia Nostra», 495 (2017), pp. 16-17.



Fig. 13 Roma. Piazza del Popolo verso il Pincio (da M. Morlacchi, *Il colore della città, Roma: Gangemi editore s.d., p. 7*).

biente (1992-1993) nel primo governo Amato e poi Presidente Nazionale di Italia Nostra (2005-2007), contro la costruzione del parcheggio sotto il Pincio, che riuscì ad impedire lo scempio che si stava perpetrando e che avrebbe visto costruire nel ventre della collina un parcheggio di 30 metri di altezza per 726 posti auto, con la scusa di liberare il Tridente dalle auto in sosta, ma creando, invero, un forte richiamo per le automobili nel centro di Roma²⁵ (Fig. 13). Arrivando ai nostri giorni, ancora attuali sono, a distanza di sessant'anni, le parole che Umberto Zanotti Bianco pronunciò nel discorso tenuto al Rotary Club di Roma il 26 marzo 1957: *“Antichi edifici, antiche zone monumentali, invece di venire interamente risanati come in tutti i paesi gelosi del loro valore storico, vengono frettolosamente abbattuti per sostituirli con volgari e quasi sempre mastodontiche costruzioni che permettono maggiori guadagni agli impresari, ma deturpano per sempre il volto delle nostre città”*²⁶, richiamando quanto ancora oggi sta accadendo a Roma, con il piano di demolizione di una ventina di villini degli inizi del Novecento, in nome di un piano di rigenerazione urbana, finalizzato a demolire edifici della città storica in nome di un rinnovamento edilizio che poco si connota con il tessuto urbano della città, grazie a quanto previsto dal Piano Casa della Regione Lazio. Come lo stesso Umberto Zanotti Bianco scrisse nell'articolo di apertura del Bollettino n. 1 dell'Associazione, nel 1960, *“Se l'arte, come la letteratura, è la spirituale irradiazione di un popolo attraverso i secoli, nessun imperativo sociale potrà mai giustificare l'ottennebramento di questa gloriosa tradizione: risanare non implica distruggere”*²⁷; per questo, alto si è levato

²⁵ C. Ripa di Meana, *Due domande a La Regina*, in «Italia Nostra», 430 (2007), pp. 2-4: 3.

²⁶ U. Zanotti Bianco, *Situazione del patrimonio artistico italiano e l'Associazione Italia Nostra*, in «Bollettino del Rotary Club», f. CVI, (1957), pp. 20-23.

²⁷ Idem, *Presentazione*, in «Italia Nostra», 1 (1957), p. 1, ripubblicato con il titolo *Siamo nati per conservare*, in «Italia Nostra», 430 (2007), p. 6.



Fig. 14 Roma. Via Ticino n. 3. Villino Naselli prima delle demolizioni (a sinistra) e la nuova costruzione che sorgerà sul suo sedime (Archivio Italia Nostra).

8c Tessuti di espansione otto-novecentesca a lottizzazione edilizia puntiforme: avere è tutto il tessuto e quali sono le regole progettuali per il recupero.

LIBERTÀ DEL RECUPERO

Il tessuto storico romano, oltre agli obiettivi generali di cui all'art. 28 comma 2, si regolerà con il seguente:

- la preservazione del contesto per la delimitazione delle aree di protezione storica, l'individuazione e la tutela degli spazi pubblici, delle piazze e delle parti di via, nonché l'adozione di specifici progetti urbanistici, del disegno degli spazi aperti e dell'arredo urbano;
- la ristrutturazione e sostituzione degli edifici con tipologie edili da privilegiare per tipologia, caratteristiche e struttura costruttiva da una disposizione planimetrica in contrasto con la regola di lottizzazione attuale e con i passaggi pedonali ed i verde, un ricorso alle diverse e alla adeguata ventilazione planimetrica;
- la ricostruzione e ristrutturazione anche degli edifici di valore storico, architettonico, artistico, culturale, paesaggistico, ambientale, urbanistico e che siano oggetto di tutela speciale, attuata, attraverso l'individuazione e riconoscimento secondo criteri oggettivi e verificabili con i risultati, funzionali, logici e architettonici e, nel caso, con la tutela di specifici particolari storici e artistici, con la loro preservazione.

Comune di Roma - Nuova Piana Regolatoria - Edizione 02 - Guida per la qualità degli interventi - Capo II

Fig. 15 Il villino Naselli rappresentato nella Carta della qualità del Comune di Roma.



Fig. 16 Roma. Largo XXI aprile. Villa Paolina. Il complesso architettonico rientra nel piano di demolizione e ricostruzione per il quale, dopo l'intensa attività svolta da Italia Nostra, il Comune di Roma ha deciso di non concedere il permesso.



il grido del dissenso, promosso da comitati cittadini e da Italia Nostra, che ha cercato, senza successo, di scongiurare la demolizione del villino Naselli in via Ticino 3, nel quartiere Gino Coppedè, progettato agli inizi degli anni Trenta dall'allora Presidente dell'Ordine degli architetti, Ugo Gennari, con la collaborazione di Gaetano Minnucci, che di lì a poco sarà uno dei protagonisti della corrente razionalista italiana, inserito nel 2008 dal Comune di Roma nella Carta della qualità del patrimonio storico (Fig. 14-15)²⁸. La campagna di sensibilizzazione che ne è nata ha fatto sì che il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo si attivasse avviando una ricognizione a partire dalle aree di maggior pregio per definire ambiti omogenei dal punto di vista paesaggistico per l'apposizione di vincoli a salvaguardia dei valori urbani e storici delle testimonianze urbanistiche post unitarie e dei primi decenni del XX secolo presenti a Roma (Figg. 16-17).

A queste, si sommano altre iniziative volte a conservare i centri storici con una indagine filologicamente fondata da interventi mirati a stravolgere la lettura del tessuto antico, a vantaggio di altri che ne snaturino le peculiarità, nella più assoluta indifferenza al dibattito sulla rigenerazione urbana e il ruolo centrale che deve avere una pianificazione che tenga nel dovuto conto le linee di indirizzo date sia dal Ministero dei beni e delle attività culturali, con il codice dei beni culturali, sia dal confronto con l'Accademia, dove spesso sono portate avanti importanti ricerche, considerate null'altro che mere esercitazioni prive di qualsiasi valenza applicativa.

²⁸ A. Cremona, *Il quartiere Coppedè e il villino abbattuto*, in «Italia Nostra», 496 (2017), p. 14. L'edificio è inserito nei tessuti della città storica di espansione otto-novecentesca a lotizzazione edilizia puntiforme, cfr. Comune di Roma, Dipartimento alle Politiche della Programmazione e Pianificazione del Territorio, *Piano regolatore generale. G2, Guida per la qualità degli interventi*, p. 68, dove sono raccolti gli indirizzi per tutelare e indicate le possibilità per rendere funzionale alle esigenze contemporanee lo straordinario patrimonio della città attraverso schede che mettono in corrispondenza gli elaborati di "Sistemi e Regole" con la "Carta per la qualità". Pur non essendo ricompresa tra gli strumenti prescrittivi, la Carta indica quegli immobili o quelle aree di città che sono sottoposti ad uno speciale regime di tutela.



Tra gli esempi più recenti, sui quali è intervenuta con deciso vigore Italia Nostra, il caso di Vimercate, in provincia di Monza e della Brianza, nel cui centro storico è ancora possibile osservare la stratificazione storica delle diverse espansioni e contrazioni, a partire dall'impianto romano. Sulla scorta di quanto già analizzato per Roma, il Piano di Governo del Territorio (PGT) di Vimercate disattende l'obiettivo della valorizzazione delle risorse, non considera i valori storici del tessuto urbano e favorisce demolizioni e ricostruzioni. Non si considera che un progetto di restauro sia un'operazione culturale nella quale i valori e i significati culturali collettivi dovrebbero guidare le scelte che dovranno essere operate²⁹ (Fig. 18). E ancora la denuncia forte contro la demolizione di una porzione di tessuto urbano nel centro storico di Cosenza, in nome della pubblica e privata incolumità, piuttosto che ipotizzare un intervento di messa in sicurezza in previsione di un organico programma di restauro del tessuto antico. Si osserva così come i centri storici siano vittime della rigenerazione urbana, perché gli strumenti attuativi della pianificazione favoriscono interventi che sostituiscano, demolendo e risco-



Fig. 17 Ostia (Roma). Villino Egle sul Lungomare Toscanelli, che potrebbe essere interessato dallo stesso piano di interventi previsti per i villini di Roma.

²⁹ R. Moiola, *Vimercate tra tutela e pianificazione*, in «Italia Nostra», 496 (2017), pp. 17-18.



Fig. 18 Vimercate (Monza e della Brianza). Edificio del centro storico per il quale il Programma Integrato di Intervento prevede la demolizione (Foto di R. Moiola).



struendo, antichi edifici con nuovi, progettati senza regole speciali e molto distanti dal considerare che la conservazione sia un meccanismo generatore di valore, dove il centro storico è visto alla stregua di un fardello appesantito da vincoli normativi. La rigenerazione urbana è una sorta di grimaldello per demolire i centri storici, come l'ultimo episodio, in ordine di tempo, che riguarda la variante normativa al proprio piano regolatore che l'amministrazione del Comune di Firenze sta portando a buon fine. In poche righe si è introdotta la categoria della ristrutturazione edilizia tra gli interventi ammessi sul patrimonio edilizio esistente. Sintetizzando, gli edifici storici presenti nel centro di Firenze, potranno non solo essere sventrati salvando le facciate, ma pure demoliti e ricostruiti. E ancora, la sostituzione delle pavimentazioni storiche in grossi basolati in pietra lavica del Vesuvio, nel centro di Napoli.

Su questo, l'azione di Italia Nostra, portatrice di interessi diffusi, sarà quello di suggerire agli organi parlamentari quali strade intraprendere per favorire interventi nei tessuti storici dei centri urbani che mirino alla loro qualificazione e non alla loro obliterazione in nome della sostituzione di edifici antichi con nuovi a loro imitazione, con il valore di novità travestito da valore storico nuovo di zecca.



In conclusione di questo saggio, Giorgio Bassani ricordava *“L’impeto, l’ardore appassionato che Zanotti Bianco profuse a vantaggio di Italia Nostra, contribuendo a darle quel carattere di protesta perpetua e di tensione che ancora oggi la distingue”*³⁰ e che hanno favorito la diffusione di un pensiero di appassionata difesa del patrimonio culturale e, aggiungiamo noi, negli anni a seguire la nascita di altre Associazioni e Fondazioni, i cui promotori sono stati altrettanti protagonisti dell’azione di tutela del patrimonio culturale italiano che hanno mosso i loro primi passi proprio in Italia Nostra³¹.

³⁰ G. Bassani, *Filippo Caracciolo*, in «Italia Nostra», 45 (1965), pp. 3-6: 5.

³¹ Vanno qui ricordati Fulco Pratesi, fondatore del WWF Italia (1966), e Giulia Maria Crespi, ispiratrice del FAI (1975).